

# *Naviglio Piccolo*

Giovedì 27 Settembre ore 21.00

Omaggio a

## Luciano Pavarotti

# Un Ballo in Maschera di Giuseppe Verdi

**Riccardo (Gustavo III, re di Svezia)**

**Renato Anckarström**

**Amelia**

Ulrica

Oscar

Cristiano

Samuel (Conte di Horn)

Tom (Conte Ribbing)

Il primo giudice

Un servo di Amelia

**Luciano Pavarotti**

**Leo Nucci**

**Aprile Millo**

Florence Quivar

Harolyn Blackwell

Gordon Hawkins

Terry Cook

Jeffrey Wells

Charles Anthony

Richard Fracker

**Direttore**

Regia, costumi, luci e scene

**James Levine**

Piero Faggioni

**Viale Monza 140 - I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale

€ 2,00.

Soci di Naviglio Piccolo

€ 1,00.

Per chi si associa al momento

gratuita

Quota associativa a Naviglio Piccolo

€ 15,00

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale  
**CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA**  
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO

# Naviglio Piccolo

## Un Ballo in Maschera

Melodramma in tre atti di **Giuseppe Verdi** (1813–1901) su libretto di Antonio Somma, da *Gustave III ou Le bal masqué* di Eugène Scribe.

Prima rappresentazione: Roma, Teatro Apollo, 17 febbraio 1859.

**Personaggi:** **Riccardo**, conte di Warwick e governatore di Boston (T); **Renato**, creolo, suo segretario e sposo di Amelia (Bar); **Amelia** (S); **Ulrica**, indovina di razza nera (A); **Oscar**, paggio (S); **Silvano**, marinaio (B); **Samuel, Tom**, nemici del conte (B); un giudice (T); un servo di Amelia (T); deputati, ufficiali, marinai, guardie, uomini, donne e fanciulli del popolo, gentiluomini, complici di Samuel e Tom, servi, maschere e coppie danzanti.

Il soggetto, scelto alla fine di un intenso lavoro di ricerca, era stato scritto quindici anni prima da Scribe per le scene francesi e musicato fra gli altri da Auber (*Gustave III ou Le Bal masqué*, Parigi 1833) e, più tardi, tradotto e riadattato da Cammarano per Mercadante (*Il reggente*, Torino 1843). Somma era un letterato insigne, ma un librettista nel complesso inesperto (aveva accettato la collaborazione a patto di essere coperto dall'anonimato) e il ruolo di Verdi nella stesura del testo fu di conseguenza attivo e determinante. A metà novembre, visto il libretto, la censura napoletana richiese la modifica del luogo di azione (in origine la Svezia) e dello status sociale del protagonista, che non doveva essere un monarca. Verdi accondiscese, ma rifiutò la proposta di trasportare la vicenda nel XII secolo: il Medioevo gli appariva di fatto inconciliabile con l'indole di personaggi ironici e raffinati come il paggio Oscar e lo stesso protagonista. Purtroppo, l'attentato a Napoleone III da parte di Felice Orsini inasprì ulteriormente l'atteggiamento dei censori tanto che Verdi, messo di fronte a una versione riveduta e corretta del soggetto, dal titolo *Adelai degli Adimari*, ambientata nella Firenze del XIV secolo, rifiutò recisamente di musicarla, dando seguito a una vera e propria battaglia legale. Sfumata la possibilità di dare l'opera a Napoli, il musicista, desiderando rifarsi, si rivolse a Roma, dove nello stesso periodo veniva rappresentata una commedia di Tommaso Gherardi del Testa sul soggetto del *Gustave III*. Verdi confidava che, se la censura aveva autorizzato una versione in prosa del soggetto, non poteva ora avanzare troppe riserve nei confronti di una riduzione dello stesso dramma per musica. In effetti gli autori ebbero ragione della censura in cambio di altre concessioni (l'azione fu ambientata nel XVII secolo in America settentrionale, Riccardo perse anche il titolo di duca e si accontentò di quello di conte, molti termini ed espressioni furono soppresse o modificate), l'opera assunse la fisionomia che conserva tuttora e Verdi riuscì nell'intento di ridicolizzare il comportamento delle rigide autorità napoletane. La prima rappresentazione non venne favorita dalla prestazione dei cantanti, soprattutto femminili, ma il successo di pubblico fu all'altezza della fama di Verdi. Maggiori riserve furono manifestate dalla critica, in specie da quella più sensibile alle esigenze di rinnovamento, che trovò l'opera troppo convenzionale. Il libretto fu ritenuto ai limiti dell'assurdo per alcune espressioni e situazioni, privo di energia e con personaggi dal carattere scarsamente delineato. Più in generale, sconcertò quella commistione di ironia e di tragedia che, da *Rigoletto* in poi, Verdi aveva spesso ricercato e che, per usare una felice espressione di Julian Budden, fa di *Un ballo in maschera* «una commedia con lati oscuri».

Indubbie sono le influenze dell'opera francese, ravvisabili non solo nella già ricordata combinazione di elementi ironici e drammatici, ma anche nelle scene ambientate a corte (il tema della stretta - I,5 - e il ballo nel terzo atto) e per la parte del paggio Oscar, dallo stile leggero ed elegante (si pensi alle due arie e al quintetto con Amelia, Renato, Samuel e Tom - III,4). Notevole è anche l'impiego di moti-vi conduttori: tra tutti, il tema 'in staccato' di Samuel e Tom, che riprende un'idea già espressa nel settimino del primo atto di Stiffelio, la preghiera di Amelia, enunciata nel terzetto con Ulrica e Riccardo e riproposta nel preludio al secondo atto e naturalmente il motivo dell'amore di Riccardo per Amelia. La maturazione del linguaggio melodrammatico portò Verdi all'uso di armonie raffinate, orientate in senso coloristico (si pensi alle pagine di Ulrica o allo splendido preludio al secondo atto), all'aggiornamento di talune formule del repertorio tradizionale (soprattutto nel duetto tra Riccardo e Amelia nel secondo atto) e all'approfondimento drammatico del monologo (quello di Amelia al principio del secondo atto e soprattutto quello di Renato all'inizio del successivo), che perde rigidità formale e acquista una notevole flessibilità di scrittura: dal declamato melodico

# Naviglio Piccolo

## La trama

**ATTO PRIMO.** Riccardo ha organizzato per l'indomani una sontuosa festa in maschera con un ballo. Solo nelle sue stanze, scorre con trepidazione la lista degli invitati: Amelia, della quale è segretamente innamorato, non mancherà ("La rivedrà nell'estasi"). Mentre medita, combattuto tra l'amore e il timore di essere scoperto, sopraggiunge Renato. Riccardo trasale, ma l'amico vuole solo informarlo di una congiura ordita da Samuel e Tom ("Alla vita che t'arride"). Intanto, tra le sentenze da firmare, giunge un ordine di esilio per Ulrica, della quale Oscar non esita a decantare i prodigiosi poteri ("Volta la terrea fronte"). Riccardo, divertito ed eccitato, decide di recarsi con i suoi più fidi cortigiani sotto mentite spoglie a visitare l'indovina ("Ogni cura si doni al diletto"). Davanti all'antro di Ulrica la gente si raduna per udire le sue profezie ("Re dell'abisso, affrettati"). Riccardo, travestito da pescatore, si cela tra la folla. Silvano si lamenta con l'indovina di non avere mai ricevuto dal conte una ricompensa per i suoi servizi. Ulrica gli rivela che presto otterrà del denaro e un titolo: subito Riccardo, che vuole accreditare l'indovina, infila di nascosto quanto richiesto nelle tasche del suddito suscitando l'entusiasmo dei presenti. Giunge un uomo, che il conte riconosce come un servo di Amelia: la donna chiede un colloquio privato a Ulrica. Tutti si allontanano ma Riccardo, approfittando della confusione, si nasconde. Giunge Amelia, inquieta; chiede un rimedio per liberarsi da una passione illecita che la divora. Mentre Riccardo esulta, certo di essere amato, Ulrica consiglia ad Amelia di recarsi nottetempo presso il campo ove si eseguono le sentenze capitali: lì troverà un'erba che fa al caso suo ("Della città all'ocaso"). Sopraggiungono gli amici del conte travestiti; tra loro sono anche Samuel e Tom, i cospiratori. Riccardo porge subito la mano a Ulrica ("Di' tu se fedele") ma l'indovina, dopo averla guardata, distoglie lo sguardo da lui, turbata. Il conte insiste e alla fine Ulrica cede, ma le sue parole gelano il sangue ai presenti: Riccardo morirà presto, non sul campo di battaglia ma per mano di un amico, di colui che per primo gli stringerà la mano ("E scherzo od è follia"). Il conte, per metà incredulo e per metà divertito, tra l'orrore dei presenti, sfida la terribile profezia offrendo a ognuno la sua mano. Solo Renato, sopraggiunto in quel momento, accetta di stringerla. A quel gesto tutti hanno un respiro di sollievo, mentre Samuel e Tom restano delusi: Renato è il più caro e devoto amico del conte, come credere a questo punto all'indovina? Riccardo si rivolge trionfante a Ulrica, che ha ormai riconosciuto in lui il conte, e se ne prende gioco: come credere a un'indovina che non ha riconosciuto subito il suo signore e che nulla sembra sapere di un ordine scritto di esilio che pende sulla sua testa? Mentre Riccardo, di ottimo umore, ricompensa ugualmente Ulrica, giunge Silvano attorniato dal popolo; ha riconosciuto nel marinaio il conte e vuole ringraziarlo dei doni ricevuti. Mentre tutti esultano solo l'indovina rimane turbata nella sua terribile certezza ("O figlio d'Inghilterra").

**ATTO SECONDO.** E' notte. In preda all'angoscia, Amelia si aggira nel campo delle sentenze in cerca dell'erba di cui Ulrica le ha parlato ("Ma dall'arido stelo divulsa"), ma non è sola: Riccardo è giunto, desideroso solo di manifestarle il suo amore. La donna si schermisce e si tormenta: ama colui per il quale suo marito darebbe la vita, ma Riccardo insiste ("Non sai tu che se l'anima mia") e alla fine Amelia cede ai sentimenti. Mentre gli amanti si abbandonano l'uno nelle braccia dell'altro ("Oh, qual soave brivido") sopraggiunge Renato. Amelia, in preda all'agitazione più viva, si nasconde sotto un velo. Renato è in allarme: Samuel e Toni stanno ordendo l'ennesima congiura ai danni del conte; occorre partire. Riccardo non perde il suo sangue freddo: ordina a Renato di scortare la donna velata alle porte della città rispettando il suo anonimato e si allontana. Giungono i cospiratori. Irritati dal fallimento vogliono almeno scoprire l'identità della misteriosa donna velata. Inutilmente Renato ne difende a spada tratta l'anonimato: al culmine della concitazione il velo cade dal volto di Amelia rivelando a tutti la realtà ("Ve', se di notte qui colla sposa"). Odio e vergogna opprimono l'animo di Renato che, desideroso di vendicarsi, convoca per l'indomani Samuel e Toni. Poi, con la morte nel cuore, l'uomo assolve l'ingrata richiesta dell'amico e si allontana con la moglie.

**ATTO TERZO.** Dopo un drammatico confronto con Amelia, Renato la condanna a morte ma le concede di rivedere per l'ultima volta il figlio ("Morrò, ma prima in grazia"). Rimasto solo, fissa con crescente emozione il ritratto del conte: no, non Amelia morrà ma Riccardo stesso ("Eri tu che macchiavi quell'anima"). Giungono Samuel e Tom; Renato si dichiara disposto ad unirsi alla loro congiura. I due esitano, ma quando l'uomo offre la vita del figlio in pegno si convincono della sua buona fede. Ma chi ucciderà Riccardo? Tutti e tre hanno ottime ragioni per farlo. Quando Amelia rientra, Renato ha un'idea: sarà lei a estrarre il nome dell'assassino. La sorte designa Renato, che

# Naviglio Piccolo

esulta. Sopraggiunge Oscar con l'invito al ballo in maschera che Riccardo ha organizzato per la sera stessa. Renato propone ai congiurati di approfittare dell'occasione: la maschera renderà più facile la vendetta. Amelia, che ha ormai compreso, medita sul modo per salvare il conte. Intanto, nel suo gabinetto privato, Riccardo ha deciso: Renato ripartirà per l'Inghilterra ed egli non rivedrà mai più Amelia. Presagi funesti si mescolano al desiderio di rivederla un'ultima volta ("Ma se m'è forza perderti"). Giunge Oscar con una lettera di una donna che avverte il conte del complotto, ma Riccardo ha un solo desiderio: rivedere un'ultima volta Amelia ("Sì, rivederti Amelia"). Durante il ballo, Renato apprende da Oscar sotto quale maschera si cela il conte ("Saper vorreste"). Intanto Riccardo ha un colloquio con l'autrice della lettera, nella quale non tarda a riconoscere Amelia. I due pur decidendo di lasciarsi per sempre, si dichiarano il loro amore ("T'amo, sì, t'amo, e in lagrime") ma ormai è tardi: Riccardo cade, colpito a morte da Renato. Tra l'orrore dei presenti l'omicida è smascherato. Mentre Renato sente crescere dentro di sé la commozione e il rimorso, Riccardo gli si rivolge: Amelia è pura ed egli intendeva rinunciare per sempre a lei -("Ella è pura: in braccio a morte"); poi, perdonato l'amico di un tempo, il conte spira.

## Viale Monza 140 - I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 2,00
Soci di Naviglio Piccolo	€ 1,00
Per chi si associa al momento	gratuita

Quota associativa a Naviglio Piccolo € 15,00

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale  
**CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA**  
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO